

GLI AFFRESCHI NELLA VALLE OLONA

Nella Valle la civiltà contadina sta scomparendo e i dipinti murali, testimonianza dell'arte popolare di quella cultura, si scrostano e si vanno perdendo.

La rilevazione e l'eventuale recupero di questi affreschi sono il necessario contributo alla conoscenza e alla comprensione del nostro passato così ricco e così dimenticato. L'arte ormai non è più sinceramente popolare ed esprime di solito le concezioni e i modi di vivere dei ricchi. La semplicità di quest'arte così vicina alla gente e così autentica nel suo significato educativo può far comprendere la storia dei nostri paesi, storia di contadini.

Sulle case dei nostri paesi si possono ancora notare gli affreschi segnati dal tempo e mentre l'umidità li c onsuma, le case moderne li sviliscono. Testimoniamo quindi in questo lavoro la loro presenza insieme alle opere che fanno parte dell'arte "ufficiale" importanti tracce di età passate. Tutti questi dipinti sono a carattere religioso. Questo per un'autentica fede contadina che intendeva esprimersi con facilità nelle figurazioni e per tradizioni in tempi in cui la Chiesa e la religione entravano in ogni momento della vita e gli affreschi erano gli intermediari simbolici tra il potere e il popolo.

D'altra parte il significato religioso dei dipinti è andato sempre più perdendosi, diventando in pratica un pretesto per manifestarsi. Era invece fortissimo il legame tra contadini e santi del luogo, spesso raffigurati sui muri, legame religioso e superstizioso per favorire il raccolto e allontanare la miseria. Oltre al legame spirituale esisteva un legame ambientale, poiché l'affresco era talvolta sede di feste, di ritrovo, era il raccordo tra territorio e gente che oggi è tanto difficile attuare.

Siamo dunque tutti consapevoli dell'enorme importanza di queste opere. Sarebbe necessaria un'azione che promuovesse la conoscenza e la salvaguardia di tutti i dipinti perché non ne rimanga solo il ricordo. Le nuove tecniche del restauro consentono un recupero pressoché totale dell'opera d'arte preservandola dall'incuria e dalla distruzione.

Affreschi come quelli della chiesa di S. Maurizio situata all'interno del Collegio Rotondi a Gorla Minore risalenti al duecento sono stati portati alla luce e adeguatamente valorizzati senza perdere nulla del loro significato artistico e storico.

Non deve perciò andar perduto il patrimonio d'arte della Valle Olona dopo l'inevitabile perdita di quello culturale e soprattutto ambientale, proprio in quella Valle che nel 1882 ad uno storico, Lodovico Corio, si

presentava come una vista magnifica".. colle sue colline sparse di vigneti, di querce, di castagni, colle sue rive piantate di pioppi, e villaggi, e molini e prati con lavandaie, contadini e pastori..."

Gorla Maggiore conserva ancora molte opere affrescate. Un tempo si trovavano piccole raffigurazioni e icone di Madonne e Santi in quasi tutti i cortili. In una vecchia curti distrutta dal fuoco l'ovale affrescato è l'ultimo segno di un'antica e fervida vita. Famoro a Gorla era il "Crucifis" un Cristo dipinto sulla parete di una casa abbattuta qualche anno fa, meta di ogni processione, adornato per l'occasione di drappi e fiori. Anche fuori dei portali si affrescava. L'Angelo con il giglio e la Madonna che tende la mano a riceverlo, negli angoli di un portone di via Roma, sono gli unici rimasti. Altro affresco conservato è una Madonna venerata da S. Gaetano e S. Carlo Borromeo. All'interno della casa dell'affresco si trova un altro particolarissimo esempio di arte popolare: una chiesa con campanile realizzata con tutoli di granoturco (murson) nel secolo scorso dall'allora seminarista Don Francesco Caimi. Quest'opera sta a dimostrare come l'inventiva artistica fosse comune nella gente che si dedicava con risultati più o meno fortunati alle pitture murali.

In piazza, scomparso un affresco della Madonna Assunta, protettrice di Gorla Maggiore, ne esiste uno dedicato a S. Rocco a cui era intitolata una cappella demolita verso il '700. Nella chiesa secentesca di S. Carlo sorta dove il Borromeo sostò durante una sua visita pastorale, si ha un affresco riproducente una Pietà del '600. All'interno di una casa si trova la cosiddetta madonna della Rosa ancora ben conservata e di tecnica piuttosto raffinata; è circa del '600. Sempre a Gorla maggiore, nella villa sorta dov'era l'antichissima obbedenzieria, si conserva un affresco quattrocentesco di un allievo di Masolino da Panicale, l'artista che lavorò a Castiglione Olona. Erano tempi in cui i signorotti locali, oltre alle guerre, al potere ed alla propria terra, pensavano anche all'arte, trascinandosi alle loro corti e alle loro case i migliori pittori.

Ad Olgiate Olona, antica e florida capopieve fin verso il Mille quando cominciò la sua decadenza, si intravedono le tracce di una passata grandezza. Troviamo sul pendio della valle la cappelletta di S. Genesio, martire francese del tempo di Diocleziano, il cui culto fu portato dai soldati romani di ritorno dalla Gallia. La chiesa preesistente è ricordata da un ecclesiastico del XIII secolo, Goffredo da Bussero nel suo "Liber notitiae sanctorum Mediolani". L'attuale sistemazione è del 1702. Il 25 agosto era la festa del santo, protettore degli infermi. Nella chiesa di S. Gregorio si conserva, altro esempio di originale arte popolare, una statua di S. Antonio Abate in

con il porcellino, era fino a qualche tempo fa un santo molto venerato come protettore degli animali e, per la sua festa, il 17 gennaio, si procedeva alla benedizione delle stalle. A questo santo è dedicata la chiesa presso l'Olonà, antica sede di un monastero di frati Carmelitani, abolito da Papa Innocenzo X nel 1650. La locale Confraternita intitolata alla Madonna del Carmine rimase in vita fino al '700. All'interno sono affrescati un'Annunciazione, S. Carlo che visitò a suo tempo la chiesa e S. Lucia della folgore, tra i fulmini.

Marnate è un paese che conserva ancora alcune caratteristiche del suo passato di piccolo centro agricolo e questo si evidenzia soprattutto nei vecchi cortili rimasti intatti. Nella chiesa nota come Santuario si conserva una Madonna con Bambino risalente al 1200 quando nel piccolo borgo di Marna esistevano mulini sull'Olonà e la villa del signore Guglielmo da Landriano, capo ghibellino. Per le vie si possono trovare una Madonna Immacolata ormai quasi scomparsa e una Sacra Famiglia autenticamente naïf. Su di una parete della Chiesa di S. Ilario esiste un affresco, del '600 circa, raffigurante il santo, vescovo di Milano che combatté gli eretici ariani di Aussenzio, a destra del Redentore. A sinistra si trova S. Giuseppe con un giglio e, al centro, S. Agata. Sotto il Redentore sono raffigurate le anime del Purgatorio alle quali erano destinate le preghiere dei passanti che si recavano al cimitero posto fuori paese. La chiesa del Lazzaretto situata in valle possiede, se pur rovinato dall'umidità, un affresco riportante, al centro, sopra le anime purganti, la Madonna del Carmelo. Opere come queste erano piuttosto frequenti nei Lazzaretti, di solito posti in luoghi isolati, dove ci si recava a pregare per le vittime delle epidemie, talvolta terribili come quella avvenuta nel 1630, di cui rimane lo spaventoso racconto del canonico bustocco Giovan Battista Lupi. Conserva le testimonianze del suo ricco passato medioevale anche Fagnano: antico centro sorto attorno al Castello dei Conti del Seprio, poi passato nel XIII sec. ai Visconti divenendo residenza signorile e protagonista delle lotte di quegli anni. Su di una cappella si trova un affresco che raffigura San Martino, papa martire del VII secolo a cui era dedicata la parrocchia fino al 1500. Più antica della parrocchia di S. Martino è la chiesa della Madonna della Selva in cui sono affrescati i 5 Misteri Gaudiosi e alcuni santi come S. Cristoforo. La chiesa risale al 1200 ed è così denominata perchè la statua in legno della Madonna fu trovata in un bosco vicino. A Cairate venne fondato, nel XXIII anno del regno di Liutprando, re dei Longobardi, cioè nel 735 un monastero da parte della signora longobarda Manigunda. Durante un restauro effettuato nel XVI secolo, vennero qui eseguiti

dino, nel "Coro delle Monache", una parte della chiesa che era riservata alle suore che, fuori di ogni contatto col mondo esterno, da lì assistevano alle funzioni religiose. Le raffigurazioni del profeta Davide e di Salomone si possono rapportare ai profeti della chiesa di S. Maria di Busto Arsizio, realizzate dalla stessa scuola dei Luini. Sulla parete di fondo del coro si trova il ciclo della Vergine. Questi affreschi sono ora strappati e in via di restauro e li possiamo osservare solo in riproduzioni, mentre rimane in loco la splendida volta. Il monastero di Cairate ebbe importanza nella storia della valle. Pare infatti essere stata l'avanguardia anticomunale della zona e nel monastero si fermò il Barbarossa la notte prima della Battaglia di Legnano. Nei secoli seguenti sono da riportare dei documenti ecclesiastici contro la vita troppo libera delle monache. Dopo vari passaggi di proprietà la chiesa del monastero fu riattata nel 1590 e fu fiorente fino alla fine dell'800. E' ancora da rilevare che alcuni affreschi del chiostro ricordano quelli della Certosa di Pavia eseguiti da Daniele Crespi.

L'antica Castellania, sede fortificata dei "Domini" che difendevano l'alto milanese dalle orde barbariche, si ritrova ancor oggi in alcuni scorci che testimoniano l'attività di un grosso centro agricolo poi rivoluzionato dall'industria. A Castegnate, piccolo borgo sull'Olona esistente forse già nel II secolo, sicuramente nell'XI, si trova il cortile nell'antico palazzo dei Borromei conservante l'orologio affrescato su di una parete. Al palazzo sostavano i nobili quando si recavano ai loro possedimenti sul Lago Maggiore. Sempre a Castegnate esiste la Cappelletta di Santa Liberata, forse eretta per ringraziamento dopo la fine della peste nel 1630. Sulla parete centrale è una Madonna con Bambino, mentre ai lati sono dipinti San Francesco e Santa Lucia. Nel 1927 si demoliva il vecchio campanile della chiesa di S. Giulio e, al crollo di un muro venne ritrovato un affresco raffigurante Santissima Trinità che era servito da pittura tombale per la sepoltura del "Nobile signore Anrico" come attesta l'iscrizione soprastante: figlio del signor Maffeo, che ebbe molti onori da Galeazzo Visconti e morì a Cerano il 10 marzo del 1386. Il nobile Anrico era quasi certamente un emissario dei Visconti, addetto al sistema difensivo dell'Olona che aveva in Castellanza un punto nevralgico. Insieme all'affresco descritto si trovò l'antico stemma di Castellanza raffigurante, con i due castelli rosso e bianco, in campi di colore opposto, i due borghi di Castellanza e Castegnate, allora non ancora uniti e divisi dall'Olona ma entrambi fedeli ai colori viscontei. Nella chiesa di S. Giulio dentro la sacrestia, rifatta nel 1571, utilizzando i materiali dell'antica chiesa di S. Protaso, si conservano

attribuita alla scuola di Bernardino Luini. Nella stessa sacrestia esiste anche un dipinto secentesco di autore ignoto dedicato alla Madonna di Caravaggio. Anche a Gorla Minore si hanno notevoli esempi di arte murale. Nella vecchia cappelletta della Baraggiola situata tra i campi ed esistente fin dal 1670, meta annuale delle rogazioni per i campi, si trovavano affreschi raffiguranti gli Evangelisti e derubati qualche anno fa. Ma gli affreschi per fortuna possono essere anche valorizzati e nella chiesa della Madonna dell'Albero, così chiamata per una apparizione della Vergine su di un albero a dei contadini nel 1400 e appartenente, nell'attuale sistemazione, al 600-700, si ha un dipinto che ricorda il fatto. Si trova anche un'adorazione che pare essere dello stesso periodo. Nella nuova chiesa di Prospiano si conservano due affreschi del Lampugnani, artista lombardo del 1490. Il primo rappresenta la Crocifissione, coronata e attornata da episodi della vita del Cristo. Si susseguono: la fustigazione, le pie donne, la sepoltura, la resurrezione, Emmaus. L'altro affresco riporta una Madonna che allatta Gesù Bambino attornata alla destra da S. Celso e a sinistra da S. Nazaro. A questi santi era dedicata una chiesa già nel duecento "in loco de Precipiano", come attesta Goffredo da Bussero. È interessante notare come questo tema dell'allattamento, già del Luini, venga ripreso da artisti meno noti, ma pur sempre di professione, e soprattutto da pittori di minori pretese ma più popolari come quello che ha affrescato la Madonna in S. Vitale e Valeria, antica cappellania dei decumani di S. Ambrogio esistente già nel 1000, posta sul ciglio della Valle a Gorla Maggiore. Esiste perciò qualcosa di comune agli affreschi che abbiamo presentato, un filo logico che lega dipinto a dipinto, lo stesso filo che lega questi affreschi alla civiltà che li ha prodotti e che lega a noi questo passato.